

La Sarta che ha cucito l'abito alla Luna

Vesti l'elegante abito della perfezione e devo dire che le stava proprio bene. La rendeva bella. Le risaltavano gli occhi. Seduta sul trono, altrettanto perfetto, la Sarta cinse la più pesante delle corone, tanto pesante, che avrebbe fatto chinare il capo a chiunque altro. Era lì con il suo sorriso, protagonista delle più belle poesie. Quella sera, dal profumo di zucchero filato, prese la stoffa più preziosa che possedeva e la posò sulle ginocchia. Era il periodo in cui la Luna continuava a lamentarsi. Tra poco sarebbe diventata sposa e non aveva ancora il vestito. Accasciata sul tavolo della cucina, le luci accese e le mani tra i capelli, la Luna la implorì in lacrime di cucire l'abito. La Sarta stese con cura la seta, attenta a non lasciare pieghe. Fra tutti, scelse l'ago migliore e con impegno cominciò a cucire. Cuciva e sorrideva. Cuciva e canticchiava. Lo avrebbero giurato in molti che non esiste canzone più dolce di quella cantata tra l'abbraccio del sorriso di una ragazza.

È un bel vizio il suo, iniziato da bambina, quando cucì il suo primo vestito a un fiore. L'abito fu quasi finito, tese l'etichetta e con mano ferma ci cucì sopra il suo nome, il suo marchio, l'unico che anche i poveri, con la pietà sulle spalle, possono vantarsi di indossare. Tagliò il filo in eccesso e con le mani lo accarezzò. Lo sollevò dalle ginocchia e gli rivolse quello sguardo da mamma che, svegliandosi una mattina, si accorge che la sua bambina è ormai una donna. Lo piegò con morbosità, angolo dopo angolo e lo confezionò. Ci scrisse sopra l'indirizzo della Luna e la Vanità bussò alla sua porta, offertasi di consegnarlo personalmente. Quella sera, qualunque sposa invidiò la Luna. Qualunque uomo smise di guardare la sua donna. Qualunque bambino si inginocchiò davanti a lei, per recitare la preghiera della buona notte. Fu proprio mentre la Sarta, soddisfatta, mise a posto l'ago, che l'Uomo fece irruzione nella sala della Regina, dopo aver messo i propri bambini a letto. E al Sole, disturbato nel sonno per il caos, scappò quasi un sorriso. Aveva sempre pensato che l'uomo avesse una buona salute ma accanto a quel trono, sembrava soffrire di una grave forma di nanismo. Magari era solo la prospettiva pensò, tormentandosi la barba troppo cresciuta. Con i suoi luridi scarponi, l'Uomo sporcò il tappeto regale. Civollero milioni di mani per immobilizzare la Sarta. Venne presa per i capelli e scaraventata giù dal seggio. Quella notte, così nera da sporcare le lenzuola, fu trascinata subito via. Dal trono alle catene. Da Regina a prigioniera. Scalza, venne portata alla cella a lei destinata. Per essere il primo pavimento sul quale camminò, poteva avere ambizioni migliori. Qua fece la prima conoscenza con il Buio. Le rappresentazioni non furono amichevoli e, da perfetti nemici, nemmeno si parlarono. Per loro fortuna però c'era la Solitudine che, psicologa affermata, risolse tutte le loro divergenze. I due divennero amici inseparabili. Quelle amicizie che crescono nei pomeriggi passati in cameretta a mangiare pane e cioccolata dentro il fortino di coperte. E così, schiena contro schiena, la Sarta invecchiò con Lui, tra le preghiere della Luna ancora vestita da sposa, tra le ombre delle anziane signore che, ogni mattina, sbattevano i rimpianti sul balcone e le minacce del signore scorbutico al piano di sotto, allergico alla polvere. Appassì a guardare dalla piccola finestra la sua linea di vestiti passare lentamente di moda, mentre il Buio si innamorava di Lei e la Luna si mostrava gelosa. A distanza di anni, la Sarta è ancora qua, fedele alle sue condanne, piegata sulle sue ginocchia, che per anni sono state l'appoggio di quelle preziose sete. Quella fragile donna, dalle mani di chi ha fatto a botte, ha ormai uno strappo sullo strascico del vestito. Aveva provato a rattopparlo, ma non aveva più filo, l'ultimo pezzo, lo aveva usato per cucire il suo nome sull'etichetta di una maglietta che, col tempo, si era sbiadita. La Natura, la più grande e abile sarta di tutti i tempi, che non ha mai sbagliato una taglia e aveva cucito l'abito da sposa alla Luna, aveva appena finito il suo filo.

E poi c'è quell'Uomo che, con la corona della Natura nella vetrina dei premi, ricevuta quella maglietta, la indossò e dell'etichetta nemmeno si accorse. Non era mai stato bravo a prestare attenzione. Ma suo figlio disubbidiente, che vide la Regina cadere, rubò del filo alla mamma e, dopo averlo messo in tasca, andò a cercarla. E la Luna gli suggerì i passi.